

**LA SFIDA DELL'ULIVO**

ROMA. La saggistica dell'ultima ora vuole Lamberto Dini trasformato da «rospo a re leone». E la metafora deve convincerlo più del distacco, indotto dal suo ruolo ufficiale di presidente del Consiglio, con cui fino a ieri ha seguito lo scontro politico. Capisce, e accetta, che in campagna elettorale «i toni siano accessi», ma non può più «assolutamente» permettere che si «travolga le istituzioni con gesti e parole che sanno di qualunquismo e portano all'anarchia». Tanto da decidersi a tirare fuori gli artigli. Contro il «vecchietto bizzoso» Filippo Mancuso, a cui il Polo vorrebbe riconsegnare il ministero di Grazia e giustizia, che ha insultato lui e il capo dello Stato come «compagni di merenda». Contro il «demagogo» Silvio Berlusconi, che lo ha accusato di «trasformismo» per aver offerto un seggio a Vittorio Dotti, l'ex capogruppo di Forza Italia che non ha voluto piegarsi agli interessi giudiziari del leader del partito-azienda. Contro l'estremista Gianfranco Fini, considerato ormai il vero padrone del Polo. Contro l'«inganno» dell'intero centro-destra che racconta la «balla» della cancellazione delle tasse sui bot. Non ci sta più, Dini, a subire in silenzio questa sequela di offese e mistificazioni. «Si direbbe che sia preso come un incentivo per aumentare gli insulti», dice a Brindisi, appena assolto al compito di inaugurare un impianto dell'Enichem.

Rimesso in cartella il discorso ufficiale sul «patto per il Sud», calibrato sulla neutralità dell'azione di governo, Dini si sbottona anche la giacca in rigidogesso istituzionale. E, questa volta, non si sottrae all'assalto dei giornalisti: «Se devo fare un commento da campagna elettorale e non da presidente del Consiglio... Comincia il ruglino. Senza soluzione di continuità, da Brindisi a Roma, dove Dini torna per la presentazione dell'alleanza per il governo con l'Ulivo, quella sì «coerente e credibile», rispetto a un Polo in cui ha preso il sopravvento l'estrema destra» e ancora, «in mancanza di una cultura moderata, si lascia trascinare verso estremismi che rischiano di condurre il paese all'ingovernabilità e di allontanarlo dall'Europa».

Per Dini il nuovo «caso Mancuso» è spia di questa irrefrenabile involuzione. Sente, il presidente del Consiglio, che non può bastare il comunicato fatto diffondere dai fax di Rinnovamento di primo mattino contro l'«ignobile acridine isterica» dell'ex ministro. E a Brindisi contrattacca personalmente: «Ha mostrato quanto valga con le pagine bianche e i messaggi mafiosi», dice richiamando l'ambiguo spettacolo offerto dall'ex Guardasigilli al Senato, in occasione del dibattito sulla mozione individuale di sfiducia nei suoi confronti contro la quale aveva puntato i piedi invocando cavilli giuridici «sconfessati dalla Corte costituzionale». E lo spettacolo, quello delle risate sgualite e degli applausi da curva ultrà del Palaeur forzista, ha talmente ferito il presidente del Consiglio da fargli perdere le staffe: «Basta questo per qualificare l'uomo che continua a rinchiodare come un cane».



Lamberto Dini partecipa alla cerimonia per la costruzione del nuovo impianto Enichem a Brindisi

Mario Giola/Ansa

# Dini: «Mancuso rancoroso ma la Corte l'ha bocciato»

## E sul Polo: estremisti, inabili a governare

«Insultano le istituzioni, fanno demagogia, tradiscono la cultura moderata e si lasciano trascinare dall'estremismo che può rendere l'Italia ingovernabile». Dini contrattacca: «È evidente, il Polo ha paura di perdere». Mancuso? «Vecchietto bizzoso e rancoroso» - che replica rincarando la dose contro Dini - Berlusconi? «Volgare e illetterale contro Dotti». Bot detassati? «Fumo negli occhi». L'alleanza con l'Ulivo? «Senza tentennamenti e senza fughe in avanti».

**PASQUALE CASCELLA**

La zampata colpisce il segno, e fa tornare il sangue agli occhi a Mancuso. Che, a stretto giro di agenzia si fa vittima: «Lamberto Dini è uomo naturalmente violento e volgare, e delude sotto tutti i piani: politico, morale e umano. È come quei personaggi che fuori dalle stazioni propongono compagnie femminili». Lui, invece, è a tal punto raffinato e originale da attribuire al suo ex presidente del Consiglio la «rimasticatura» di argomenti che sono «quelli della consorte comunista che lo ha sostenuto al governo (da cui pure Mancuso non voleva andarsene, ndr) e che ora è l'unica forza che gli può lanciare un osso elettorale da spolpare».

Prova anche, Mancuso, ad affondare il coltello nella ferita: «Evi-

dentemente Dini esprime anche la palese preoccupazione che gli dà il disastro, intravisto, della sua avventura». Ma il presidente del Consiglio ha in mano dati diversi da quelli che danno il suo Rinnovamento italiano in caduta libera dall'11-12% a un 3% che se non fosse virtuale lo escluderebbe dalla rappresentanza «autonoma» della quota proporzionale. Oscillazioni «poco verosimili, probabilmente derivate dal modo di porre la domanda sulle intenzioni di voto», a giudizio della Directa che per una volta, di fronte all'evidente «danno», rende pubblici i suoi sondaggi che vedono «in realtà» alla lista Dini «oscillazioni molto più contenute, variabili da un minimo del 4%

ad un massimo del 7%». Ma più che queste cifre, meno ossessanti ma pur sempre preoccupanti, è la dignità offesa che induce Dini a saltare la gabbia del ruolo istituzionale.

A Roma, alla conferenza stampa di presentazione dell'alleanza con l'Ulivo, appena sente definire Mancuso ministro scatta: «Ex ministro... È un signore che pensa di essere l'impersonificazione della dottrina giuridica, e tutti gli altri siano asini... Un signore anziano che mantiene rancore nei riguardi di tutto e di tutti semplicemente perché non è riuscito a far valere le sue tesi, bocciate sonoramente sia dal Parlamento che dalla Corte costituzionale. E basta così. Non intendo più rispondere né alle provocazioni né agli insulti, perché non lo merita». Ma Romano Prodi una parola ha ancora da dirla: «I rappresentanti del Polo e Mancuso dovrebbero chiedere scusa al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio».

Dini, però, ha un'altra spina da togliersi dalla scarpa. Le «minacce illetterali» della destra contro Dotti «non fanno onore a questi signori», dice a Brindisi il leader di Rinnovamento. Niente affatto pentito di

aver offerto all'ex capogruppo di Forza Italia la candidatura stracciata da Berlusconi. Un «errore di percorso»? Anzi: «Rivendico la proprietà dell'iniziativa nei confronti dell'on. Dotti, dopo che era stato trattato in maniera così volgare. Ho dovuto soltanto accettare la sua determinazione, ma appartiene al centro moderato, condivide quindi gli ideali di Rinnovamento e resta un uomo per il centro di domani».

Ma lo scontro politico innescato dal Polo offre anche di peggio. Si spinge fino alla «demagogia elettorale» della detassazione dei Bot. Che «non serve a niente, se non a ricreare una competitività eccessiva rispetto ad altri impieghi, quindi a danno delle imprese», denuncia Dini a Brindisi. E a Roma incalza: «Abbiamo il dovere di spiegare agli elettori che quelli raccontano balie, di aprire alla gente gli occhi sui quali il Polo getta fumo, perché l'eliminazione di quella tassa non porta un soldo in più nelle tasche degli italiani». Insomma, un'ulteriore prova della incapacità del Polo a governare. «E - avverte Dini - siccome solo chi sa governare può detassare, quelli non potranno detassare né oggi né domani».

Buttiglione sull'ex Guardasigilli

# «Brutto stile? Si sente ferito»

Rocco Buttiglione condanna le parole di Mancuso, ma non le motivazioni che lo hanno portato ad usarle. Definisce «ridicole» le accuse di Prodi al Polo che ha copiato alcuni punti del programma dell'Ulivo. Difende la proposta di detassare i Bot. «Prima di condannare le scelte di Squillante bisognerebbe condannare altri atteggiamenti». Il segretario dei cristiano democratici definisce un caso umano la vicenda di Vittorio Dotti.

**ROSANNA LAMPUGNANI**



ROMA. Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, era lì, sul palco, mentre Filippo Mancuso paragonava Pacciani e i suoi amici di merenda al presidente della Repubblica Scalfaro e Dini.

**Professore, Prodi ha chiesto che il Polo si scusi con Dini e Scalfaro. Ho sempre rispettato il capo dello Stato perché ho il senso delle istituzioni. Ma per valutare le parole di Mancuso bisogna considerare che lui ha dato la vita per lo Stato e che è stato offeso con la sua rimozione senza ragione solo perché ha tentato di fare il proprio dovere.**

**I commenti su Mancuso sono duri, perché nelle sue parole c'era anche odio verso Dini e Scalfaro. Distinguiamo Dini da Scalfaro. Dini è un soggetto della polemica politica, è lui che ha voluto mettersi in questa situazione e deve accettarne le conseguenze. Scalfaro ha un ruolo al di sopra delle parti che abbiamo cercato sempre di rispettare.**

**Lei e Casini, che rappresentate l'anima moderata del Polo, non provate disagio di fronte al linguaggio usato da Mancuso e da Berlusconi, quando parla della Uno bianca?**

Rispetto alla Uno bianca Berlusconi ha chiarito di non aver mai detto quella frase. Quando troviamo un linguaggio che disapproviamo lo diciamo. Ma questo non significa disapprovare anche le buone ragioni di chi usa quel linguaggio.

**Prodi ha detto che il Polo ha copiato alcuni punti del programma dell'Ulivo. È così?**

Questo è proprio ridicolo perché il programma del Polo è in buona misura ripreso da quello precedente, oltre che dal programma del Patto per l'Italia delle prece-

dentì elezioni, soprattutto nelle parti stese allora dal professor Tremonti. Parliamoci chiaro: i programmi sono espressione di storie che hanno segnato un impegno in un certo settore. Dire Tremonti è dire un programma e nessuno può dire che ha copiato. Certamente molti, se non hanno copiato da lui, hanno però imparato molte cose.

**La vostra proposta per la detassazione dei Bot è stata duramente attaccata, e non solo da esponenti dell'Ulivo, come un'operazione ilusoria per gli elettori-contribuenti. Cosa risponde?**

È una partita di giro: se tassiamo i Bot dobbiamo aumentare gli interessi che paghiamo sui Bot. Lo Stato paga con una mano e ritira con l'altra. Se non tassiamo i Bot abbassiamo gli interessi e risparmiamo anche un po' di controlli per accertare il pagamento.

**La vicenda Dotti quali riflessi può avere sul Polo in campagna elettorale?**

Ma auguro nessuno. È una questione personale connessa ad un caso giudiziario per il quale bisogna aspettare per avere notizie certe. Quando si può solo ipotizzare il caso personale ed evitare qualsiasi strumentalizzazione politica.

**Il giudice Squillante ha iniziato lo sciopero della fame e c'è chi, come Galante Garrone, ha duramente condannato questa scelta, come una sfida tracotante. Lei cosa ne pensa?**

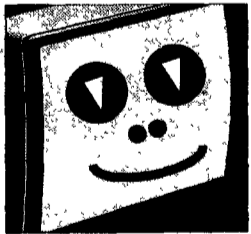
La magistratura si sta delegittimando da sola e non metterei sulle spalle di Squillante questo peso. Se si vuole condannare la sua scelta bisognerebbe cominciare da tanti altri atteggiamenti precedenti.

**«L'Italia settimanale» ha cessato le pubblicazioni. Lo ha comunicato al comitato di redazione Bruno Tagliareri, amministratore della società editrice «Editoriale Italia». Nato nel dicembre 1992, il settimanale è stato lanciato dal direttore Marcello Veneziani, con l'obiettivo di diventare il periodico di riferimento della destra. L'improvviso licenziamento di Veneziani, provocò molte polemiche. Il testimone passò ad Alessandro Caprettini, giornalista del «Giornale»: da allora un calo delle vendite, nonché una serie di forti polemiche all'interno della redazione. Acquisito dall'editore di Gbr Gustavo Spangenberg, nel gennaio la direzione è passata a Pietrangelo Buttafuoco, ex «Secolo d'Italia», con una nuova linea editoriale, meno schierata, che porta ad un lieve aumento delle vendite. Ma il 7 marzo scorso viene dichiarato il fallimento di GBR dietro istanza dell'Inps. L'Associazione Stampa Romana ha espresso «solidarietà».**

## «Fede esagera in faziosità» L'Ulivo spoggerà denuncia

«È in atto da molti giorni una reiterata e gravissima aggressione del direttore del Tg4 Emilio Fede nei confronti della coalizione dell'Ulivo». La denuncia viene dal coordinatore nazionale della campagna elettorale della coalizione Roberto Morrione, che sottolinea come «infrangendo ogni regola della par condicio, oltre che da elementari norme di verità e correttezza giornalistica, Emilio Fede non smentisce la sua vocazione al comizio servile». «Questa sera - prosegue Morrione - il direttore del Tg4 ha prima inondato il pubblico con dichiarazioni di Berlusconi corrette da uno spot del simbolo di Forza Italia, poi mandato in onda 4 immagini volutamente senza senso della conferenza stampa del leader dell'Ulivo. Infine, ha attribuito a Prodi una frase mai pronunciata sul programma del centro sinistra che spera di prendere il potere...». Morrione annuncia che l'Ulivo si riserva ulteriori azioni giudiziarie, con una denuncia al garante.

## Editoria chiude «L'Italia settimanale»



# Liguori e il giudice «Un miliardo è nulla»

**MARIA NOVELLA OPPO**

risposte: «Un miliardo non è nulla, se pensi che il garante per l'editoria prende 900 milioni l'anno per stare seduto tra le sue carte». E poi, commentando la notizia di una perdita al gioco di 20 milioni da parte di uno degli indagati, Liguori si è domandato ancora: «Ma che cosa sono 20 milioni? Sono una cifra ridicola, sono la tombola di Natale».

Ora, ci domandiamo noi, ma quanto caspita guadagna Paolo Liguori? Perché, per fortuna, l'inchiesta giudiziaria riguarda i giudici e saranno loro a stabilire il giro di soldi sporchi o puliti. Ma che cosa sono 20 milioni per una persona che lavora, questo possiamo giudicarlo anche noi.

Salutiamo il ritorno di Bossi in tv. Un po' ci era mancato. Perché

Bossi, diciamo la verità, è l'unico vero dandy della politica italiana. Con i suoi ricci, la sua cravatta allentata e soprattutto le sue teorie storiche, fa spettacolo a sé. Da Bruno Vespa ha disprezzato tutta la potenza immaginifica che lo contraddistingue, e che non sapremmo mai riferire adeguatamente. Ma due concetti li abbiamo capiti anche noi: che la Lega è il Nord e che la Lira va a Roma e lì, nella capitale ladrona, si perde e non ritorna più indietro. E ci sembra di vederla scendere giù dalle Valli, arriva alla stazione Centrale di Milano, prende il treno e, superato l'Appennino, comincia già a debosciarsi. A Termini è ormai diventata una baldracca depravata, da crollo dell'impero romano.

A proposito di Milano e Roma.

Abbiamo trovato molto istruttiva la deposizione del generale Cerciello ascoltata in diretta su Radio radiale. Una intensa prova di psicologia militare e di diplomazia gerarchica. Nonché una lezione lessicale. L'imputato ha raccontato di aver chiesto in una delicata circostanza al generale Ramponi se non si sentiva «leggermente annerato». E subito si è scusato di aver usato il gergo militare. Più avanti invece ha detto tranquillamente che «per un militare, andare a Palermo è come andare in colonia». Aggiungendo: «Milano non si regala: a Milano ci vanno solo i migliori ufficiali». Cosicché per lui, dopo il comando di Milano, Firenze sarebbe stata «una diminutio». Ci voleva almeno Roma. E questo per dire che il senso dell'unità nazionale di

Bossi non sarà rassicurante, ma quello del generale Cerciello lo è ancora meno.

A Porta a porta doveva esserci Berlusconi. Invece c'è andato Casini, l'uomo più visto d'Italia (anche nudo). Vespa lo ha salutato dicendo che, nello scambio col cavaliere, il programma ci aveva guadagnato in bellezza. Effettivamente Casini fa sempre la sua bella figura. Un po' come le signore che è ormai obbligo invitare a fare le domande ai politici. Tutte stupende, perché Vespa è civilmente impegnato a sfatare il pregiudizio che le donne belle siano anche stupide. Ma, porco cane, per le brutte e sceme non c'è mai spazio da nessuna parte? Anche questa è par condicio.

La par condicio non piace a Berlusconi. E ora i solerti funzionari del partito-azienda hanno pensato di gabbare ancora una volta la legge infilando negli anfratti della programmazione gioiellini elettorali come *Secondo noi* (Italia 1 ore 18,45), riedizione giovanile delle imprese metropolitane di Medail e Mengacci. Un microfono, una telecamera in spalla e via, «in mezzo alla gente». A porgere con eleganza domande neutrali del tipo: «Ma lei lo ha capito chi diavolo è il premier dell'Ulivo?».